
PARTE III.

Come migliorare la razza bovina piemontese

A) *Quel che s'è fatto.*

Poco a dire il vero.

Il tentativo più ardito, quello dal quale ci potevamo aspettare migliori risultati, è stata l'istituzione del libro genealogico. Ma anche questo provvedimento, proprio di paesi ad agricoltura progredita, nei quali l'allevamento del bestiame è in fiore, trasportato di botto nel nostro, senza che la maggior parte degli allevatori vi fosse preparata e ne comprendesse l'importanza, ha durato pochi anni fra l'indifferenza pressochè generale, ed ha finito per morire anemico quando è uscita dal Ministero d'Agricoltura una delle più belle menti che quel dicastero vantasse.

Gli altri provvedimenti presi con l'intento di giovare all'allevamento del nostro bestiame, possono dividersi in due gruppi: stazioni taurine sotto la sorveglianza di enti morali, e fiere. Tralasciando d'occuparmi di queste, passerò senz'altro a dire delle stazioni taurine; ed apparirà allora come sia nel vero quando preferisco scrivere che fu provvedimento preso con l'intento di giovare all'allevamento, più che al miglioramento del bestiame.

CAPITOLO I.

Le stazioni taurine.

Consigliate fin dal 1871-72 dal Ministero d'Agricoltura, ed in parte anche da questo sussidiate, non si può negare che abbiano dato buoni frutti. Ma non è vero che solo da esse debba atten-

dersi il miglioramento del bestiame d'una data località. Al miglioramento devono concorrere parecchi fattori; uno di questi, il principale se vogliamo, potrà essere la stazione di monta. Ciò dipenderà essenzialmente dal modo con cui verrà organizzata.

Che l'organizzazione loro sia la migliore per raggiungere questo scopo, ecco quanto mi permetto di dubitare, pur riconoscendo che un lato buono c'è; o, per meglio dire, c'è stato.

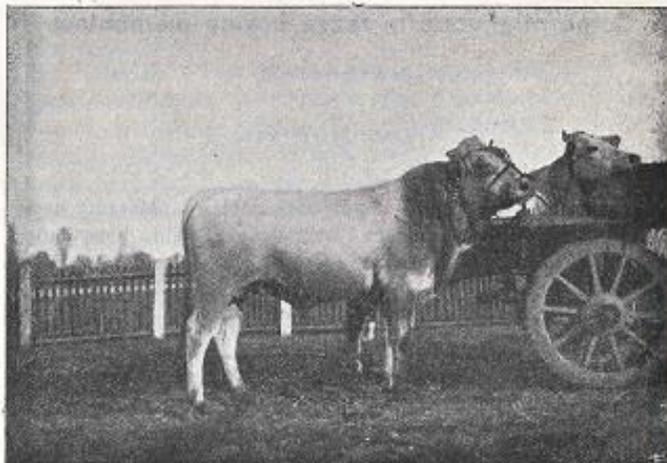


Fig. 6. — Razza piemontese: Toro di anni 3 (Mercato di Carnagola).

Dico *c'è stato*, perchè da prima conveniva preparare il terreno, far conoscere l'influenza dei buoni riproduttori sui prodotti, i pregi principali da ricercarsi in essi. Ma oggi questo compito non ha più ragione d'essere. Se v'è ancora qualcuno che da un toro deforme s'aspetta un bel vitello, faccia pure. La maggioranza degli agricoltori, sebbene trovi più comodo mandare al macello gli allievi di maggior reddito, deve essere persuasa che quanto migliore è il padre, tanto migliori saranno i figli. Oramai è tempo che chi vuole dei buoni prodotti pensi a formarsi dei buoni produttori; ed i Comizi mutino il compito loro. Invece di dar sussidi, premino chi più e meglio ha lavorato pel miglioramento del bestiame; altrimenti, continuando essi a pensare ai riproduttori, continueranno

i contadini a trovar comodo porre all'ingrasso i vitelli di miglior riuscita e la razza non farà un sol passo avanti.

Si noti che io non propongo con ciò nulla di nuovo. Non faccio che richiamare alla memoria degli allevatori quanto da essi già si riprometteva il ministro Castagnola, allora che patrocinava la istituzione delle stazioni taurine. Difatti con la circolare del 1872, a chi gli obbiettava troppo scarsi essere i mezzi che il Ministero destinava in tal modo al miglioramento del bestiame, rispondeva: « Non è mio intendimento che le stazioni siano perennemente a carico dei corpi morali. Quando negli agricoltori sarà fermamente radicata l'importanza d'un ben regolato servizio di monta, quando essi toccheranno con mano i vantaggi che al medesimo sono inerenti, daranno energicamente opera alla diffusione delle stazioni e troveranno nella spontanea loro associazione quegli aiuti che i corpi morali non potrebbero alla lunga mettere a loro disposizione ».

* * *

Tre metodi venivano allora (1872) consigliati per l'istituzione di stazioni taurine:

- 1° Stazioni di proprietà dei Comizi agrari.
- 2° Acquisto per parte dei Comizi di buoni tori da cedere con speciali facilitazioni di pagamento ad allevatori che si obbligassero ad impiegarli per la monta pubblica a speciali condizioni.
- 3° Premi o sussidi a quegli allevatori che, sotto la sorveglianza di speciale Commissione, avessero destinato alla monta pubblica tori dichiarati idonei.

Il primo dei metodi, che pur presenterebbe dal lato dell'igiene, dell'alimentazione e della sorveglianza tanti vantaggi, tentato da qualche Comizio dovette essere abbandonato per considerazioni economiche.

Cosicchè nel 1888 i metodi proposti sono ancora tre; ma fra questi il primo più non figura, mentre il secondo è stato sdogliato.

I Comizi possono giovare alla produzione bovina del loro Circondario:

1° Comperando i maschi riproduttori e rivendendoli a prezzo ridotto con pagamento a rate, agli agricoltori che si obbligano a farli funzionare, secondo le norme di uno speciale regolamento.

2° Comperando i maschi riproduttori e cedendoli di anno in anno a proprietari allevatori che, con un compenso da stabilirsi,

accettino d'istituire una stazione di monta, a tenore di prescrizioni speciali.

3° Conferendo premi a proprietari di maschi riproduttori, ritenuti da speciale Commissione dotati di buone qualità, alla condizione che istituiscano stazioni di monta pubblica almeno per un anno, secondo le norme di uno speciale regolamento.

Quest'ultimo sistema, come quello di più facile attuazione ed il meno dispendioso, ha avuto più fortuna degli altri; ed oggi, ch'io mi sappia, tutte le stazioni taurine della razza piemontese sono istituite secondo questo metodo.

Senonchè questo metodo, unico nelle circolari ministeriali, riceve nella pratica due applicazioni diverse, poco differenti fra loro nella forma, ma molto nella sostanza, per i risultati ai quali conducono.

Non sempre, ma in linea generale, può dirsi che i Comizi lo interpretino nell'uno e nell'altro modo a seconda delle loro condizioni finanziarie; e allora, caso strano, non sono i Comizi più ricchi quelli che, a parità di somme spese, ottengono i risultati migliori.

Usualmente ecco come si procede alla scelta dei riproduttori: il Comizio, stabilito di sussidiare secondo le proprie forze un certo numero di stazioni, invita i concorrenti a presentare apposita domanda, od a trovarsi coi loro animali nel capoluogo del Circondario in un giorno stabilito. Nell'un caso come nell'altro, un veterinario con altri membri delegati dal Comizio, prende in esame gli animali presentati al concorso, ricercando quelli che come riproduttori son scevri di difetti. Si occupa poi del luogo ove avrebbe sede la stazione, affinché non sia troppo fuori di mano rispetto alla maggioranza degli altri allevatori; si assicura che l'igiene non vi sia troppo sconosciuta, ed infine, fra i vari concorrenti, sceglie quelli che presentano un complesso migliore di requisiti, limitandosi a quel numero che le forze del Comizio permettono di sussidiare. Queste stazioni, s'intende, rimangono fin che dura il sussidio, sotto la sorveglianza d'una Commissione competente la quale si assicura che vengano osservate alcune speciali condizioni.

Gli altri concorrenti, che per una o per altra ragione, non esclusa quella finanziaria, non sono stati accettati come proprietari di stazioni comiziali, restano liberi di fare quello che credono.

Altri Comizi invece, sia che non dispongano della somma necessaria per istituire una decina di stazioni almeno, sia che non trovino il suddetto metodo, come non è, il migliore; bandiscono un

concorso fra quanti allevatori son disposti a tenere una stazione di monta pubblica, sotto la sorveglianza del Comizio.

Scartati i tori difettosi, preferite le località centrali, ben esposte, igieniche, e via dicendo, esercitano la loro sorveglianza su quanti ne hanno ritenuti degni, senza distribuire verun sussidio; premiando invece a fin d'anno quelli che, dietro avviso di competente Commissione, se ne son mostrati maggiormente degni.

I risultati di questo secondo metodo sono naturalmente migliori di quelli che può dare il primo; perchè col primo tutti i concorrenti che da bel principio si sono visti mancare l'aiuto del Comizio, non hanno nessuna ragione per uniformarsi a quelle norme che avrebbero osservato se sussidiati; anzi, gretti allevatori la maggior parte, cercheranno di rifarsi dell'aiuto non ottenuto, concedendo un esagerato numero di salti al loro toro.

Non così gli allevatori sottoposti al secondo regime, per i quali un'infrazione di simil genere costituirebbe una rinuncia volontaria al premio sperato. Di guisa che, mentre nei Circondari in cui vige il primo sistema sono realmente quindici o venti le stazioni sussidiate e funzionanti regolarmente, in quelle in cui vige il secondo, le premiate sono poche, ma quelle funzionanti regolarmente in numero di gran lunga maggiore, e perciò assai considerevole il numero d'allevatori che godono del vantaggio d'un riproduttore non solo buono, ma tenuto secondo regole razionali.

**

La questione delle stazioni taurine per monta pubblica è questione assai complessa e controversa. Non manca chi le vorrebbe esercite direttamente dallo Stato; ma, francamente, dopo le deplorabili condizioni in cui l'intervento dello Stato ha saputo gettare la produzione equina, io m'auguro, nell'interesse di quella bovina, che gli agricoltori abbiano sempre a fare da sè.

Altri vi sono, e fra questi il solerte Comizio agrario di Saluzzo, i quali domandano che non possa essere destinato alla monta pubblica un toro non approvato dal Comizio. Il concetto è buono soltanto in parte. Sarebbe buono del tutto se fosse vero l'assioma che, anzichè produr male, è meglio non produrre. Quando questo desiderio divenisse un fatto compiuto, quanti e quanti Comuni rimarrebbero senza toro! E allora? Non si potrebbe già obbligare il proprietario di quello scadente e riprovato, a venderlo per fare

acquisto d'uno migliore; chè, in caso d'obbligatorietà, molto più logico sarebbe obbligare tutti gli allevatori a concorrere nelle spese di acquisto.

Ed eccoci ancora una volta di fronte al gran rimedio: l'associazione! Quando della sua necessità siano persuasi gli allevatori, ogni problema diviene di facile soluzione; con la probabilità d'un sussidio annuo facilmente si trova quel proprietario disposto a fare qualche sacrificio per l'acquisto di un buon toro; il veterinario comunale, socio di diritto, lo consiglierà nella scelta; infine la sorveglianza perchè tutto proceda regolarmente diverrà molto più facile.

Allora il compito dei Comizi muta: alla convenienza, alla scelta, ai sussidi alle stazioni pensano le associazioni; essi divengono giudici dell'operato di queste, premiando in capo all'anno le migliori.

Sarebbe questo un terzo modo d'interpretare il terzo metodo consigliato dal Ministero d'Agricoltura; e, forse, non sarebbe il peggiore.

È inutile poi ch'io taccia che si verrebbe in tal modo ad evitare il doloroso, e non certo proficuo contrasto, che oggi fa, non è raro, del veterinario locale un avversario delle stazioni che il Comizio ha stabilito in un dato Comune; stazioni sulle quali egli non ha, o non vuole avere, la minima ingerenza, per non considerarsi dipendente dalla Commissione nominata dal Comizio. Saran piccolezze; ma se consideriamo che si viene così ad allontanare dall'opera del miglioramento chi dovrebbe esserne il capo naturale, se consideriamo che la sorveglianza della Commissione circondariale è resa quasi sempre imperfetta dalla sua lontananza, dobbiamo augurarci che questa dannosissima causa d'attrito sia tolta, ed ogni Comune affidi al proprio veterinario la sorveglianza, così importante, delle proprie stazioni.

Tutte le stazioni che, in un modo o nell'altro, sono soggette alla sorveglianza dei Comizi, devono uniformarsi alle prescrizioni di un regolamento che ogni Comizio ha cura di compilare. Prendere in esame tutti i paragrafi di questi regolamenti non sarebbe del caso; ma sopra uno specialmente val la pena di fermare la nostra attenzione.

È quello che figura in tutti, secondo il quale le vacche mal conformate, o di viziosa struttura (con maggior prudenza non manca chi s'accontenta di dire: di pessime forme) dovrebbero essere rifiutate alla monta.

Era naturale che, pensato alla bontà d'un riproduttore si tentasse di volere anche quella dell'altro; e siccome non si poteva affibbiare l'incarico della visita di tante bovine alla Commissione di sorveglianza, si è lasciato sol giudice il proprietario del toro.

Non occorre aver molta pratica del come vadano le cose nelle nostre campagne, per comprendere che, se questo articolo non esistesse, sarebbe perfettamente lo stesso.

Non che il compito affidato al contadino sia difficile; egli non ha da scegliere le migliori, ma soltanto da scartare quelle di forme cattive. Però mettiamoci nei panni suoi, cioè nei panni d'uno che di concorrere a migliorare una razza non ha nemmeno l'idea, e poi vediamo chi di noi non ragionerebbe come lui, a questa maniera: Se rifiuto la tal vacca perchè di cattive forme, il suo padrone la condurrà ad un toro deficiente, ed il vitello che ne nascerà non prenderà il grasso tanto facilmente come uno che nascesse dal toro mio. Si tratta di un povero agricoltore: perchè non dovrei dargli aiuto?

La vacca viene fecondata, il vitello prenderà più coscia (così per l'appunto mi diceva il proprietario d'una di quelle vacche deformi) ed il macellaio lo pagherà mezza lira od anche una lira di più al miriagramma.

Come conclusione, il miglioramento della razza non si consegue perchè ai tanti altri ostacoli s'aggiunge quello di non poter curare convenientemente la scelta delle madri.

Il Comizio di Torino si preoccupa anche di questa difficoltà e cerca di risolverla stabilendo che, col progresso del tempo, dopo l'apertura della stazione, i tori debbano venir scelti tra quelli di cui sia comprovata la nascita da una buona vacca lattifera e da un toro che abbia precedentemente conseguita l'idoneità. Senonchè questo regolamento approvato nel 1870 ha avuto sempre scarsa applicazione; ed anzi questo articolo ha finito (1901) per venire soppresso.

Il Comizio d'Alba si propone di distribuire premi ai possessori delle più belle vacche preganti o munite del proprio vitello, purchè siano state coperte da tori approvati; e quello di Saluzzo tiene delle esposizioni periodiche dei prodotti delle proprie stazioni. Concetti buoni; senonchè, data la discontinuità e la difficoltà della sorveglianza, c'è da dubitare che la ricevuta staccata dal registro di cui ogni stazione è provvista, risponda sempre all'animale presentato al concorso.

Non sarà per ultimo fuer di luogo ricordare il numero delle stazioni istituite nelle quattro Provincie in cui maggiormente è diffusa la razza piemontese :

Provincia	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890
Alessandria	7	1	2	3	2	3	4	4	7	5	5
Cuneo . .	32	34	44	46	25	41	43	45	45	44	48
Novara . .	7	2	8	7	10	19	9	5	9	5	10
Torino . .	8	8	10	16	7	9	3	9	9	17	9

Non in tutte queste stazioni funziona un toro di razza piemontese pura. Ad esempio nel Circondario di Mondovì s'è avuto per qualche tempo, con poco buon esito, un olandese; e con esito migliore un Simmenthal. In alcune del Circondario di Cuneo e di Saluzzo; si riconosce nel toro l'influenza d'un'antica razza alpina (Demonte) ricercata per la sua attitudine lattifera.

Le statistiche ufficiali s'interrompono col 1890; e da quelle non mi è più dato desumere lo sviluppo di queste istituzioni. Però una inchiesta da me fatta limitatamente alla Provincia di Cuneo, mi rivela che nel decorso anno (1902) vi funzionarono 85 stazioni, così ripartite:

- Alba, 18;
- Cuneo, 25;
- Mondovì, 21;
- Saluzzo, 21.

CAPITOLO II.

Il primo libro genealogico.

« Nelle varie esposizioni tenute in questi ultimi anni, e specialmente nella splendida mostra bovina che ebbe luogo in Torino durante l'Esposizione Nazionale del 1884, si poterono ampiamente raffrontare le migliori razze bovine e varietà nazionali, per modo che si ebbe largo campo di poter vagliare i meriti d'ognuna; e le superiorità come i difetti di esse fecero serio risalto agli occhi dell'intelligente ed esperto allevatore. In questo raffronto, l'antica razza bovina piemontese, già altra volta meritamente pregiata e dal punto di vista economico ritenuta fra le più utili e compen-

satrici, non ebbe a fare la migliore delle figure, dovendosi indubbiamente osservare che essa era, non solo rimasta addietro delle migliori e perfezionamenti accertati nelle razze straniere ed in qualche razza nazionale, ma anche decaduta da quel grado di pregio che prima aveva raggiunto » (1).

Fu in seguito a questa osservazione, poco lusinghiera pel nostro amor proprio di possessori d'una delle migliori razze bovine italiane, che la Società Zootecnica di Torino, veramente benemerita, raccogliendo l'idea di alcuni suoi soci, decise di dar essa principio all'opera di redenzione del bovino medesimo.

A ciò si doveva giungere tenendo ogni anno delle esposizioni di bovini della razza piemontese, ed inserendo in un libro genealogico (il primo italiano) quegli animali che, premiati per i loro ottimi caratteri, avrebbero potuto essere il punto di partenza della riforma della razza.

Avuti dal Ministero incoraggiamenti ed aiuti (sedeva allora alla Direzione generale dell'Agricoltura il Miraglia) la Società si pose arditamente all'opera; e, nominata una Commissione speciale, poté indire per la primavera del 1886 la prima esposizione.

Arduo era il compito di questa Commissione, tanto più arduo inquantochè non bastava inscrivere nel libro genealogico quanti bovini presentassero netti e precisi i caratteri della razza, ma conveniva scartare quanti, pur essendo lodevoli sotto questo aspetto, presentassero troppo marcati i difetti della razza stessa.

A meglio riuscire nell'intento fu stabilito che i vitelli dovessero essere esaminati due volte, ad un anno di distanza l'una dall'altra. Al primo esame dovevano presentarsi vitelli aventi un'età non minore di quattro mesi, nè superiore all'anno, accompagnati dalle loro madri: accettati quelli promettenti sviluppo di forme corrette, e marcati a fuoco, si sarebbero presi in ulteriore e definitivo esame nell'esposizione ventura.

Questo programma fu tradotto in pratica alla metà del maggio 1886 e subito la Società Zootecnica dovette accorgersi come i suoi nobili propositi non avessero trovato un'eco fra gli allevatori; che la brevità del tempo trascorso dalla pubblicazione del programma all'attuazione dell'esposizione non basta a dare spiegazione soddisfacente del troppo scarso numero di concorrenti.

Furono 22 i capi presentati; e di questi solo 13 gli ammessi

(1) VENUTA.

al futuro concorso speciale, il decisivo. Ma perchè questo avesse a riuscire più numeroso e proficuo fu stabilito che nello stesso anno la Commissione si sarebbe recata in cerca di vitelli, che fornissero qualche fondata speranza di buona riuscita, sulle principali fiere e mercati. Anche queste ricerche dovettero essere abbandonate, perchè, scrive il prof. Venuta, più che bestie da scarto e da macello sui mercati non si trovavano.

Si cambiò metodo; e la Commissione rivoltasi ai Sindaci, ai Comizii Agrari, ai Veterinari, li pregò d'invitare calorosamente gli allevatori di bestiame ad inoltrare domanda presso la Società Zootechnica, intesa ad ottenere che la Commissione stessa si recasse nelle stalle loro ad esaminare i loro animali. Visto che la montagna non andava a Maometto, Maometto si decideva ad andare alla montagna.

Di fronte a tanta tenacia di propositi, noi non possiamo a meno di ammirare quelle persone che, a conseguire lo scopo prefissosi, non rifuggono da alcuna noia o fatica; ma considerati i mezzi, che essi devono impiegare per indurre gli allevatori a fare il proprio vantaggio, dobbiamo riconoscere come questa istituzione avesse già in sè i germi di quella malattia, che doveva trarla alla morte.

In seguito all'ultima decisione le domande d'iscrizione e le inserzioni nel libro genealogico, data all'allevatore la probabilità d'ottenere qualche premio, e la certezza di non avere alcun disturbo, crebbero naturalmente; ma che vale? Ancora una volta s'era messo il carro innanzi ai buoi. Mancava all'allevatore la cognizione dell'importanza dell'atto ch'era invitato a compiere, e con ciò mancava la base tutta all'opera intrapresa.

Una delle difficoltà maggiori dell'impresa era la sua stessa vastità: difficoltà già notevole perchè gli allevatori di luoghi lontani poco probabilmente, anche col tempo, si sarebbero indotti a condurre i loro animali a Torino, per quanto vistosi fossero i premi; difficoltà punto diminuita dal fatto che la Commissione si dichiarava disposta a recarsi sul luogo. Anzi sotto questo aspetto, le difficoltà sarebbero cresciute quando, col tempo, la nozione dell'utilità del libro genealogico si fosse diffusa.

Ma qui sorge una difficoltà d'altro ordine, che impedirebbe anche oggi l'attuazione di quell'idea, ventilata da alcuno, che ogni Comune, cioè, curasse nel suo Circondario l'iscrizione dei bovini e passasse poi le liste alla Società Zootechnica per la compilazione di un unico libro genealogico; e la difficoltà è questa.

Già la Commissione, in una delle sue sedute preliminari, aveva stabilito che il libro genealogico dovesse, pel momento almeno, essere limitato alla pura razza piemontese, con esclusione di tutti quegli individui, che presentassero anche soltanto tracce d'incrocio con sotto-razze affini o derivanti; e ben fece, chè altrimenti l'istituzione del libro perdeva ogni scopo. Eppure, anche limitando l'iscrizione ai soli bovini piemontesi, lo scopo non si sarebbe pienamente raggiunto.

Non si può dimenticare che questa razza a tre attitudini, vive su un territorio considerevolmente esteso; e, ciò che più importa, su un territorio le cui condizioni di feracità, di umidità, di intensità culturale sono abbastanza variate, per spiegarci come, della stessa razza tre essendo le attitudini, qua prevalga l'una e là prevalga l'altra.

Ove pertanto si trascurasse tale varia prevalenza di attitudini, un libro genealogico sarebbe un'opera bella per una biblioteca, ma di scarsa utilità per la pratica. Grave errore sarebbe il dimenticare che se la razza piemontese ci si presenta come tipo unico, non unico è invece lo scopo pel quale è allevata. Chè se poi ci facciamo a considerare il fine ultimo del libro genealogico, dobbiamo convenire ch'esso è puramente commerciale ed allora, ci domandiamo, perchè ogni associazione di allevatori non terrà il proprio?

In ultima analisi il libro genealogico deve, nel nostro caso, garantirci non solo che un animale appartiene alla razza che apprezziamo; ma più specialmente rassicurarci sulla bontà delle di lui forme ed attitudini, sulla di lui provenienza da una stirpe ricca di pregi.

Può bastare all'allevatore americano sapere che la vacca importata è una pura olandese; può bastare a quello inglese l'esser certo che il toro acquistato è un puro Durham; ma per noi, dati i numerosi e diffusi difetti della razza piemontese, la certezza del puro sangue degli individui non dico divenga cosa secondaria, ma non è più sufficiente.

Ora poichè è bene che ogni Comune rurale abbia la sua associazione di allevatori, potrà questa facilmente occuparsi della tenuta d'un libro genealogico pei migliori bovini dei propri soci; tanto più che, occupandosi del miglioramento del bestiame locale, dovrà sottoporre ad un minuzioso esame i riproduttori fin dalla loro più tenera età.

Otterremo con ciò il risultato, che, come scrive Cornevin, ottenevano gli Ateniesi allorquando, per conservare l'omogeneità della razza e la sua potenza, contraevano matrimonio soltanto fra loro, proibendo, salvo speciali condizioni, il matrimonio con persone di altre città.

Non si tratterebbe ancora della consanguineità, ma si sarebbe già su quella strada.

B) *Quel che si dovrebbe fare.*

CAPITOLO III.

Le associazioni di allevatori.

Più d'una volta nel corso di questo scritto ci è venuto di far menzione delle associazioni fra allevatori di bestiame, indicandole come mezzo facile per la soluzione di molti problemi che nell'allevamento e, soprattutto, nel miglioramento del bestiame si incontrano. Gli è che se al giorno d'oggi, a lottare vittoriosamente contro le cause varie della crisi agricola, più poco vale l'agricoltore isolato, ancor più impotente di fronte alle incalzanti necessità zootecniche è l'allevatore abbandonato a se stesso.

Per migliorare la razza bovina piemontese c'è parso non convenga ricorrere all'incrocio, sibbene ad una rigorosa e ben condotta selezione. Ma quale scelta può fare il proprietario di quattro o cinque capi bovini, quando fra questi, e, disgraziatamente, è caso tutt'altro che raro, nulla di buono vi è da scegliere? O, se farà la scelta, con quali criteri la farà? Conosce egli i caratteri che nella razza piemontese bisogna sempre pretendere? Ha una idea dei rapporti di misura che devono intercorrere fra le varie parti del corpo d'un animale zootecnicamente ben fatto? Ed il suo vicino, azzardandosi pure di per sé a migliorare il suo bestiame, seguirà criteri analoghi o differenti? Bel risultato davvero se, invece di raggiungere l'uniformità della razza, se ne accrescesse la disparità!

Uno dev'essere il concetto direttivo della selezione e non più, ove il bestiame deriva da un ceppo comune, ed è allevato per un identico scopo; e questo concetto direttivo deve venire da persone istruite quanto il grave compito che s'assumono richiede, e sia a loro disposizione materiale sufficiente per avere libero e largo campo di scelta.

Nelle condizioni della nostra proprietà rurale, come riunire tutti questi requisiti se non con l'associazione? Quei miracoli che la cooperazione ha saputo compiere nel campo della coltura del suolo, saprà anche compierli, non ne dubito punto, nel campo più difficile dell'allevamento del bestiame. I contadini che nel nome della cooperazione sono stati chiamati a darsi vicendevolmente una mano, che l'associazione ha tratto dall'abbandono di prima, procurando loro istruzione e capitale, per primo effetto han nutrito un più intenso amore per la terra che coltivavano. Se gli allevatori si associano e vedono delle persone competenti prender cura del miglioramento del loro bestiame, cominceranno col nutrire maggior passione per quest'industria, e finiranno col portarla ad un alto grado di perfezione. L'interessamento pel lavoro che si compie, ecco la causa prima d'ogni buona riuscita.

Che importa oggi che un allevatore si sacrifichi a conseguire il miglioramento del suo bestiame, quando cento altri continuano nella loro ignoranza a destinare al macello i capi migliori? Si tratta d'impedire che i tori vengano usati troppo giovani o troppo di frequente; che le vacche siano troppo vecchie o logorate da eccessivi lavori nei momenti più critici della loro vita; che alla riproduzione siano destinati i capi peggiori ed i migliori lasciati o per una causa o per l'altra, emigrare dal paese. Come conseguire tutto ciò? O con l'autorità che impone, o con l'istruzione che lentamente, ma fermamente persuade. Io mi professo senz'altro seguace di questa seconda scuola; ed al progresso imposto dal patrio Governo, al quale continuamente nell'ignoranza dei più si ricorre, preferisco quello lento e cosciente che la volontà di pochi, riuniti in associazione, diffonde e mantiene.

Egli è per questa ragione che non ho giudicato con troppo favore l'attuale ostinazione con la quale tanti Comizi agrari sussidiano numerose stazioni taurine. Istruite l'allevatore, indicategli la via da seguire; ma obbligatelo a provvedere da sé alle necessità sue.

Del resto anche costituite le associazioni, non verrà mai meno quel grande principio di perfezione che è la divisione del lavoro.

Saranno i Comizi agrari che dovranno affrontare la questione e stabilire finalmente con esattezza quali siano i caratteri propri della razza piemontese, per modo non abbia a sorgere equivoco sull'assegnamento di un bovino piuttosto alla razza piemontese pura che ad altra razza, o ad incrocio delle due.

Per essere stimato degno dell'onore della riproduzione, non solo un animale deve appartenere ad una data razza, ma altresì essere ben conformato secondo lo scopo pel quale lo si alleva. Quale debba essere questa conformazione tocca ancora ai Comizi stabilire, fissando i rapporti di misura che devono intercorrere fra le varie parti del corpo e stabilendo così quell'animale tipo al quale devono avvicinarsi il più possibile i riproduttori. Non si avrebbe in ciò che a seguire l'ottima traccia data dal prof. Marelli per la razza bovina di Val di Chiana. Compiuto questo studio preliminare, fissate queste norme generali, potranno le Associazioni di allevatori cominciare il proficuo loro lavoro.

Senonchè è a temere che il voler promuovere presso di noi delle associazioni di allevatori, unicamente pel miglioramento del bestiame, equivarrebbe a fare un buco nell'acqua.

Le condizioni economiche dei nostri luoghi pongono quasi tutto il capitale bestiame, salvo proprio rare eccezioni, nelle mani dei contadini; poichè da noi, anche dove vige la mezzadria, contrariamente all'uso toscano, il proprietario del fondo non ha sul capitale bestiame diritto alcuno.

Proviamo, data questa distribuzione del capitale agrario, a dire ad un contadino. Pagaci una certa tassa annua e noi penseremo a migliorare il tuo bestiame; ed avremo 99 probabilità su cento di sentirci rispondere: « Se voglio del buon bestiame, so procurarmelo da me ». Questo non è vero; egli da solo non potrà mai pervenire a popolare la sua stalla di buoni animali, ma non importa. Fino a che non abbia veduto coi propri occhi come anche in questo campo la concordia moltiplichi le forze, chiedergli danari per un'associazione che non potrà dargli degli utili immediati sarà esporsi ad un rifiuto.

E qui non posso non osservare come a sproposito si faccia carico alla mezzadria del poco progresso di alcune regioni agrarie; chè se la mezzadria fosse bene intesa, bene applicata, e non svisata dal tipo classico toscano, la volontà intelligente del proprietario (ora arrestata dall'ostinata opposizione del contadino, cui solo spetta la direzione del fondo) ben saprebbe chiamare a più rapido progresso agricolo anche la nostra regione.

Ma quel giorno in cui i patti agrari ora in uso saranno radicalmente mutati e riportati al tipo puro d'onde derivarono, pare ancora lontano; nè si può attendere allora a migliorare il bestiame. Fin d'oggi ci si può porre al lavoro, purchè si abbia l'avvertenza

di mascherare lo scopo principale sotto uno scopo accessorio, di promettere non solo un utile avvenire col miglioramento del bestiame, ma di fornirne uno immediato con l'assicurazione contro la sua mortalità ed il suo deperimento.

Le Società mutue d'assicurazione del bestiame non sono più una incognita per i nostri allevatori; rari, ma splendidi esempi già ne fornì il Piemonte, facendo nascere in molti il desiderio di vedere diffuse simili Società da Comune a Comune. Non sorgono, o perchè manca la persona tecnica capace d'avviarle e sorreggerle nei primi anni; o perchè lascia i più perplessi di fronte alla grave difficoltà della mancanza di un capitale iniziale, o perchè (triste ragione, ma spesso la più valida) le lotte di partito vi si oppongono.

Non mi fermerò certo a dire quale splendido campo d'attività avrebbero qui i Comizi agrari! Solo l'autorità loro, solo quella costante fiducia nel progresso agrario, di cui diedero tante buone e fortunate prove, può giungere a ottenere che con aiuti, consigli e sussidi (se del caso) sorgano e si moltiplichino le associazioni mutue contro la mortalità del bestiame. Abbiamo solo l'avvertenza di stabilire nello statuto di dette società che, dietro pagamento d'una certa tassa, possano esservi ammessi soci anche i non possessori di bestiame, purchè proprietari del luogo; abbiano l'avvertenza di tenere il premio di assicurazione un po' elevato stabilendo che il $\frac{1}{2}$ % sul valore dell'animale sia destinato, non all'assicurazione, ma al miglioramento; e non passeranno molti anni che la razza bovina piemontese giungerà a quel grado di perfezione che è logico attendersi.

CAPITOLO IV.

Come potrebbero essere organizzate le associazioni di allevatori.

Il $\frac{1}{2}$ % sul valore del bestiame assicurato è, almeno nei primi tempi, sufficiente allo scopo nostro. Possiamo prendere ad esempio alcune associazioni mutue contro la mortalità del bestiame, che presero parte al Concorso indetto dal Ministero d'Agricoltura nel 1896; e sui dati di queste dedurre quali risultati si potrebbero ottenere. Daremo come valore medio ad un capo di bestiame assicurato 200 lire, valore certo non troppo alto.

Società di	Anno	Numero capi	Loro valore approssimativo	Ammontare della tassa annua da riscuotersi in ragione del 0,5 %
Prarostino Novarese . . .	1892	75	15.000	L. 75
	1897	106	21.200	» 105
Pratomorone	1896	305	64.350	» 322
	1883	1548	209.600	» 1050
Galliate Novarese	1887	2014	800.000	» 2000
	1897	1735	347.000	» 1700
Cameri	1883	680	136.000	» 680
	1896	895	178.000	» 890
Trarego	1895	160	32.000	» 160
	1884	542	108.400	» 542
Romentino Novarese . . .	1885	846	169.200	» 846
	1897	758	151.600	» 758

In base a queste cifre osserviamo subito come la somma ottenuta dalla sovratassa del 0,5 % (per poco in un Comune abbia importanza l'allevamento del bestiame) è più che sufficiente a tentare almeno l'inizio del miglioramento della razza bovina, ed in alcuni casi anzi il miglioramento potrebbe attuarsi subito con sani criteri moderni e con larghezza di mezzi.

Vario sarà il modo per conseguire questo miglioramento, come vario sarà da luogo a luogo l'indirizzo dell'allevamento. Non perchè i concetti generali che esporrò siano i migliori; ma unicamente per fornire un'idea dei mezzi cui sarà dato a tali associazioni ricorrere per conseguire il loro scopo, farò senz'altro un esempio pratico.

Costituita l'associazione, nominata una Commissione direttiva di cui sempre farà parte il veterinario comunale, compito di questa sarà anzi tutto la scelta di un ottimo toro. Esista già in paese, o no, facile sempre sarà il procurarselo, quando ad uno dei più intelligenti allevatori si prometta quel poco sussidio che la nuova Società potrà dare, e che il Comitato del Circondario sarà ben lieto, con le sue deboli forze, di aumentare.

Scelto il toro, che come capostipite s'inscriverà nel libro genealogico, in giorni stabiliti si procederà all'esame di tutte le vacche che prima o poi avranno da condursi alla Stazione dell'Associazione, dividendole in tre gruppi e rendendo conto al proprietario del perchè la bestia da lui presentata sia stata classificata in terza categoria, anzichè in seconda; in seconda piuttosto che in prima. Dopodichè converrà contrassegnare i vari capi di bestiame presentati e, fra i molti modi di marcare il bestiame, ritengo come

migliore quello delle placche di Hauptner, che ci permette di apporre su ogni placca metallica la marca dell'Associazione ed un numero progressivo.

Questa placca verrà apposta all'orecchia destra delle vacche ascritte al primo gruppo e notate nel libro genealogico, che saranno le ottime e le buone, e che adiranno alla monta a spese dell'Associazione; mentre all'orecchia sinistra si marcheranno le discrete e le mediocri; di queste (che saranno soggette alla tassa di monta usuale) non si terrà conto nel libro genealogico. Per ultimo non verranno affatto contrassegnate quelle, per una ragione o per l'altra, riprovevoli; e queste non potranno adire alla stazione sussidiata, non tanto perchè con un buon toro non possano dare discreti prodotti, quanto per far ben comprendere al contadino l'importanza che conviene anettere ad entrambi i riproduttori.

Durante l'epoca della gestazione delle vacche classificate nel primo gruppo, non occorre per parte dell'Associazione sorveglianza alcuna: essa non mancherà di far impartire quelle istruzioni che del caso, ma potrà dispensarsi dal ricercare se le cure igieniche ed alimentari consigliate siano seguite o no, appunto perchè l'influenza ch'esse esercitano sul nascituro ce ne renderà accorti più tardi.

Nato il vitello, qualunque sia il suo sesso; ma sempre limitatamente a quelli nati da vacche del primo gruppo, la Direzione della Società curerà a che, entro il più breve tempo possibile, si rechino a visitarlo il veterinario accompagnato da un socio; i quali, osservato se vada esente da quei difetti che fin d'allora potrebbero farlo escludere dai riproduttori, ed accertatisi con testimoni ch'esso è realmente nato da una delle madri inserite nel libro genealogico, lo contrassegneranno per impedire un'eventuale successiva sostituzione.

Durante l'allattamento varie sono le osservazioni da compiersi da parte dell'Associazione; e, prime fra tutte, l'abbondanza della secrezione latteica materna e l'aumento in peso del figlio. L'importanza che daremo a questi dati sarà varia, naturalmente, da luogo a luogo, secondo la destinazione che si vorrà dare al bestiame.

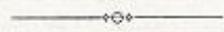
L'allattamento dovrà prolungarsi fin verso i sei mesi circa. A quest'epoca si peseranno per l'ultima volta gli allievi e si marcheranno con una placca all'orecchia sinistra quelli che avranno rivelato un discreto aumento medio giornaliero, indipendentemente affatto dalla bellezza delle forme, per ora dovendoci soltanto curare della ricerca di buoni assimilatori. Per questo solo fatto le vitelle

vengono classificate come appartenenti al secondo gruppo. A 8 mesi, o poco dopo, una nuova pesata ci dirà come abbiano sopportato lo slattamento; ed a quelli che meno mostreranno d'averne sofferto potranno distribuirsi alcuni premi in danaro, facendo anche allora astrazione dalla loro conformazione, altro scopo non dovendosi avere che quello di far conoscere ed apprezzare l'importanza d'uno slattamento lento e graduale. Ciò non toglie però che non si debba approfittare di questa occasione per procedere ad un primo rigoroso esame ed alle prime misurazioni su quegli allievi di cui si vuol fare dei riproduttori. Un secondo lo si compirà verso i 14 mesi ed un ultimo ai 18; e solo in seguito a quest'ultimo si apporrà la placca all'orecchia destra di quanti saranno stati stimati degni d'essere iscritti nel libro genealogico.

La scelta di un nuovo toro si farà tra questi, e tutte le vacche così contrassegnate saranno sempre classificate nel primo gruppo.

A render sempre più persuaso l'allevatore della convenienza che egli ha ad occuparsi in persona dei riproduttori, anzichè affidarsi ciecamente al mercato, converrà col tempo crescere di rigore nell'inscrivere sia al primo che al secondo gruppo vacche importate da fuori; con ciò, mentre si accrescerà il pregio in cui saran tenute le bovine prodotte in paese, si porrà in certa guisa un ostacolo a che ne siano introdotte di difettose.

Per dare una maggiore idea dello studio e delle osservazioni che tali Associazioni dovrebbero compiere, unisco i modelli del certificato d'origine necessario per la vendita di animali riproduttori e di un foglio del libro genealogico.



(Registro Vacche) Vol. pag.
 Numero
 Serie (Nome)
 nata a il e iscritta il
 dal toro Serie N. e dalla vacca Serie N.

Misurazioni	Data	Altezza garrese	Altezza della zanca	Altezza dell'attacco della coda	Legame del collo	Profondità dello uccello	Ampiezza del basco	Longhezza	OSSERVAZIONI (Caratteristici di proprietà - premi - eliminazione - prove di macellazione, ecc.)
Aumento in peso	Data								
	Gr.								
Produzione in latte	Data				Don.				
Discendenti	NOME				Serie	Numero	Fattura	Paglia	

NB. — Il registro Tori è in tutto conforme a questo; solo lo spazio qui occupato dalla produzione in latte è in quello occupato anche dallo spazio discendenti.

ASSOCIAZIONE FRA GLI ALLEVATORI DI
per l'assicurazione ed il miglioramento del bestiame bovino (razza piemontese)

CERTIFICATO D'ORIGINE

rilasciato a istanza del Socio proprietario
del (sesso) (nome) (serie) (N.).....
iscritto nel nostro libro genealogico il.....
a pag. del vol. e nato a il.....
dal toro serie N. e dalla
vacca serie N.....

Si ricordano nella sua linea ascendente:

.....
.....

Pregi dell'animale pel quale si rilascia il presente certificato:

.....
.....

Osservazioni:

.....
.....

Dato a il e accertato conforme
alle indicazioni del libro genealogico.

IL PRESIDENTE

Il Consigliere di turno

Il Veterinario



N.B. Il presente certificato non deve portare correzioni, cancellature, abrasioni, ecc., ai numeri ed alle marche, pena la nullità.